

Medioevo segreto

Com'era erotico quell'amor cortese

Toma «Il romanzo della Rosa»: misteri e piaceri quando la donna amata non era una escort

Giuseppe Montesano

Deve essere per forza un perversissimo autore pulp, uno di quei torbidi scrittori erotici che non temono di essere esasperati e crudeli e vogliono choccare i loro lettori, perché la storia del romanzo è questa: un uomo si appassiona a una rosa in un giardino, cerca di sedurla, pian piano ci riesce, la accarezza, prosegue, la rosa resiste, si difende, forse no, lui le parla, l'accarezza, fa anche un po' di voyeurismo, si eccita, il resto non si può riferire perché ci leggono anche i minorenni, e alla fine l'innamorato riesce a toccare il culmine del piacere. Tra l'altro l'autore perverso dedica il suo libro a una certa Rose, anagramma di Eros, e fa percorrere al suo protagonista, prima della conclusione, un cammino attraverso ologrammi spaventosi, per poi farlo entrare, guidato dalla misteriosissima e bella Oziosa, nel Giardino del Piacere, un luogo multimediale in cui si balla e si sentono registrazioni di flauti e viole, e dove



le proiezioni cinematografiche filmano le sensazioni inconsce del protagonista e della donna che lo ha attratto nella trappola del Giardino: ah, e va aggiunto che tutto ciò accade in sogno.

Il Postmodernismo totale di un Andy Warhol della letteratura? Un inedito di Angela Carter? Niente del genere: è semplicemente *Il ro-*

Capolavori
Un'opera del 1200 nella nuova edizione Einaudi

manzo della rosa di Jean de Meun e Guillaume de Lorris, che l'Einaudi manda in libreria con splendide illustrazioni

con la cura attenta di Annamaria Liborio e Silvia De Laude: un romanzo in versi scritto intorno al 1200 da una bizzarra coppia di poeti. Sì, perché in realtà *Il romanzo della rosa* è spaccato in due: la parte dovuta a Guillaume de Lorris è eterea e incantata, e tratta di un amor cortesissimo in cui la donna è la personificazione della gentilezza e dell'intelligenza, così come il suo rispettoso e un po' lamentoso amante; e una parte, quella scritta da Jean de Meun, in cui si dice più o meno che bisogna finirlo con questa storia dell'amor cortese, e capire che l'amore è carnale, fatto di erotismo reale.

Ma non è tutto: perché per alcuni Lorris non è mai esistito; per altri è un'invenzione di de Meun per farsi gioco dell'amor cortese finto; per altri ancora

c'è un terzo poeta che si è inventato Lorris e Meun per partorire un gioco di specchi alla Borges in pieno Medioevo. Questo romanzo in versi dall'esistenza e dalla sostanza fantasmale appassionò tra gli altri Dante, che lo reinventò a suo modo nel *Fiore o Detto d'amore*, e fece parlare di sé a lungo come l'opera di un geniale apocrifo: a quanto pare il Medioevo europeo non era poi così castigato e buio come troppi ancora immaginano. Del resto l'erotismo più spinto e al di là del bene e del male poteva in quel tempo convivere con la cortesia più raffinata, come insegna il trattato di Andrea Cappellano intitolato *De Amore*; la donna, se era però aristocratica e colta, godeva di non pochi privilegi: tra cui quello di potersi scegliere, se sposata a un uomo che non amava e

per cui non provava trasporto erotico, un amante desiderabile e godibile; con l'accettazione, a volte in cambio di un po' di voyeurismo, del marito.

Tempi liberi, dunque, e certo non paragonabili ai nostri, in cui un fidanzato o marito che si veda preferire un altro e che sia lasciato con la dovuta cortesia, ripaga la fidanzata o moglie con uno sgozzamento, con l'acido sfigurante, con un colpo di pistola. Altro che amor cortese e stilnovismo: la donna angelo di Lorris e dei Provenzali, di Guinizzelli e di Dante giovane, di Cavalcanti e di Cielo D'Alcamo, è stata trasformata da "rosa fresca autentissima" e da delicata e erotica Oziosa nei giardini di quel piacere che vorrebbe gustare insieme all'amante, in vittima o escort, per la mente di un certo tipo maschile sempre costretta a barcamenarsi tra la Mamma e la Puttana, con tutte le ipocrisie legate a questa ambiguità che è il segno più evidente della difficoltà soprattutto maschile ad avere a che fare con Eros, la Rose che si concede nel piacere profondo solo se quel piacere è liberamente reciproco.

In una miniatura del Quattrocento si vedono muoversi dolci me sognanti corpi vestiti di quasi niente che si allacciano e si slacciano tra loro, che vanno a dissetarsi alla fontana di giovinezza e che si perdono nel desiderio con sguardi profondi: il Giardino del Piacere che ci arriva dal Medioevo del *Romanzo della Rosa* sembra davvero più interessante del chewingum sessuale masticato e sputato via dai contemporanei. Chissà se le porte di quel Giardino Gaudente sono ancora aperte: certo tentare di spingere il cancello arrugginito, sentire nell'aria il profumo di Amore, e addentrarsi nei roseti poetici dell'eros sarebbe magnifico. Ma dove sono le Oziose e gli Oziosi che ci facciamo da guide?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amanti

Approcci spinti in camera da letto: tavola per illustrare un episodio del «Romanzo della Rosa»

